

PUNTO E A CAPO di Paolo Pombeni

La prescrizione sbagliata

Quanto si è sentito all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Roma in Cassazione e a Milano in Corte d'Appello dovrebbe suonare come la campana a morto sulla legge Bonafede in materia di prescrizione: è stata giudicata sbagliata, inefficace, probabilmente incostituzionale.

a pagina XV

PUNTO E A CAPO

La prescrizione del ministro non piace neanche ai giudici

di Paolo Pombeni

Quanto si è sentito all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Roma in Cassazione e a Milano in Corte d'Appello dovrebbe suonare come la campana a morto sulla legge Bonafede in materia di prescrizione: è stata giudicata sbagliata, inefficace, probabilmente incostituzionale. Provenendo questi giudizi da alti magistrati, in un caso da un procuratore, smantella la tesi che ad essere contrari all'abolizione della prescrizione dopo il primo grado sarebbero solo gli avvocati, preoccupati di perdere un artificio processuale a cui ricorrere, con in più un po' di anime belle innamorate di un garantismo astratto. La questione è ben più complessa.

IL PASTICCIO BONAFEDE

Non sembra in verità che il ministro Bonafede mostri di rendersi conto del pasticcio in cui si è cacciato per seguire gli impulsi astrattamente giustizialisti di qualche limitato settore della magistratura e di qualche opinion maker. Soprattutto dopo la batosta elettorale del suo partito e la sua nomina a capo delegazione il ministro della Giustizia sarà spinto ancora di più a fare le barricate, contando sul supporto, molto imbarazzato in verità, di qualche alleato di governo che teme la crisi del Conte 2. Eppure un atto di realismo da parte di tutti aiuterebbe, perché mostrare che si è in grado di prendere seriamente in mano una questione come l'amministrazione della giustizia darebbe una patente di credibilità e di svolta a qualsiasi governo.

Sono decenni infatti che si discute in Italia di un sistema giudiziario che funziona male in tutti i campi: non solo nel settore penale, ma anche in quello civile, in quello amministrativo e aggiungiamoci pure anche quello tributario. Si è provato già da molti anni ad affrontare il tema con la introduzione del cosiddetto processo telematico: abbiamo dimenticato le resistenze che vennero allora da tutte le parti (chi scrive le ha potute vedere

sia pure dal buco della serratura, perché se ne occupava fra gli altri un collega dell'università di Bologna, il prof. Stefano Zan). Alla fine varie cose sono state fatte, ma siamo ben lontani da interventi risolutivi.

IRICORSI TEMERARI

Curiosamente alcuni strumenti per contenere qualche malfunzionamento del sistema ci sarebbe già. Per esempio ci si lamenta che tutto sia rallentato da un ricorso praticamente di routine ai due gradi di revisione: prima alla Corte d'Appello, poi a quella di Cassazione. Eppure in teoria esiste la possibilità di sanzionare i cosiddetti "ricorsi temerari", cioè quei ricorsi che vengono fatti nonostante gli elementi per impugnare siano molto evanescenti. Non si applica la norma praticamente mai, né verso la temerarietà degli avvocati (che almeno lo fanno per guadagnarci) né verso quella di qualche pubblico ministero che non si arrende a vedersi dare torto.

L'opinione pubblica si appassiona solo per i casi di mala giustizia penale ed è comprensibile, ma il fenomeno è molto più ampio. Sembra impossibile che sia così difficile far ragionare su elementi banali, che sono alla portata anche di coloro che non sono dei tecnici del settore (come non lo è chi scrive).

ARRETRATI MOSTRUOSI

Partiamo dal problema della prescrizione.



Si dice che ridurla drasticamente non deve spaventare perché si introdurranno dei termini perentori per la chiusura di un iter processuale in tempi ragionevoli e predeterminati. Se questo fosse credibile, si potrebbe lasciare la prescrizione così com'è: tanto con processi in tempi ragionevoli non scatterebbe mai se non in quei casi eccezionali in cui la si tira così in lungo da rendere l'iter inaccettabile. Ovviamente tutti sanno, e i magistrati per primi, che fissare termini perentori per la durata dei processi è al momento utopistico: tribunali e corti d'appello hanno degli arretrati mostruosi il cui espletamento si riflette a catena su tutto ciò che viene dopo. La ANM ritiene, giustamente da questo punto di vista, che cavarsela con la minaccia di sanzioni ai magistrati che non rispettano i termini finisca per essere una misura esplosiva: sconvolgerà i processi se applicata con rigore, si risolverà in un nulla di fatto se, come suggerisce la stessa bozza della riforma, non verrà applicata ove ci siano ragioni obiettive per spiegare i ritardi. Lasciamo alla fantasia del lettore immaginare tutte le possibili campagne di opinione che si potranno fare con l'applicazione di una norma del genere.

La stessa giungla di spiegazioni sulla presunta irreformabilità del sistema a meno di misure draconiane come l'abolizione della prescrizione è assai poco convincente. La lunghezza dei processi dipende dall'uso strumentale e dilatorio che fanno gli avvocati di vari formalismi? Li si riveda e se del caso li si abolisca non badando a resistenze lobbistiche (che ci sono). In molti casi la prescrizione scatta perché la si calcola dal momento in cui il reato è stato commesso e non da quello in cui è stato scoperto? Si cambino i modi di calcolo, magari distinguendo i tempi a seconda della gravità dei reati (già ora i più gravi non sono prescrivibili).

Insomma dopo decenni di dibattiti sulle magagne del nostro sistema giudiziario può ben essere venuto il tempo di risolvere il problema. Ma non con il giustizialismo dei giacobini improvvisati, ma con il buon senso della nostra antica tradizione giuridica. Certo questo richiede una forte e ferma mano politica che governi il campo del confronto, senza paura delle molte lobby che lo affollano e senza reverenza verso gli animal spirits che, da che mondo è mondo, si scatenano davanti al lavoro di giudici, avvocati e tribunali.